

Il muro

di Volker Braun

1.

Fra le strane città che hanno
il medesimo nome, fra tanto cemento
ferro, filo, fumo, gli scoppi
dei motori: nel segno prodigioso dello strano paese
si erge, fuori da tutto ciò
una costruzione, vistosa
fra i miracoli, nel sorprendente
paese terra straniera. Avvezzo
a ponti sospesi e torri d'acciaio
e a quanto ancora arriva ai confini
di materiale e macchine, pure l'occhio
non si dà ragione
di questa cosa.

Fra tutti gli enigmi: è questa,
quasi, la loro soluzione. Tremendo
ferma, confine di pietra
quella che non conosce
confine: la guerra. E ferma
nel pacifico paese, ché forte dev'essere
non povero, quelli che scappano verso i lupi,
gli agnelli. Uno schiaffo per questo
popolo dei pensatori,
che vada dove vuole ma non
nelle fosse comuni.

Ma questo mezzo paese che mi ferma
così, che si è trasformato con me, adesso
è più sicuro, ma io
lo trasformo ancora? Coperto dalla corazza, gode
della sua quiete - troppo quieto? Pesanti dai fucili cadono gli spari
su quelli che meglio altrimenti potrebbe fermare. Le mura si levano
mute e fredde, nel vento
sbattono le bandiere.

2.

Quelli che all'ombra dei giornali
abbaiano al cemento e, suonati
dalle radio, se la svignano
dalla polvere dei cantieri o pizzicano
l'arpa di filo spinato tra confratelli
e raspano per scavare tunnel sotto le chiese: sono questi
galli ciechi che beccano chicchi
di piombo. Ma non vedono
ciò che divide
queste città. Perché non salta
agli occhi, come il cemento.
Non è un muro a dividerci.

Questo è cemento di merda e allora
toglietelo di mezzo con la fiamma ossidrica,
a picco nate fatelo a pezzi
stendetelo nell'erba: quando non più
se la svignano al mercato con la loro pelle
svellete la cortina. Quando impotenti siano quelli
che ancora vogliono cambiare le frontiere
spezzatela, la frontiera. Con l'ultimo panzer,
si schiaccino a vicenda.
Che il muro scompaia.

Ora lasciatelo stare.

3

Ma
io dico: per la città si snoda
orribile, lungo aborto d'architettura anneritelo
il muro tagliafuoco (cacateci sopra)

Non è
vergogna nostra: mostratela.
Non fatene in un agosto
un giardino, non cospargete il letame
a farne aiuole, con gigli sulle mine
piantate ortiche, non garofani
non moltiplicate, fra le strane
città, gli enigmi, sparando
non ornate la città
con la sua miseria.
E non fate crescere l'erba
sull' aperta vergogna: non è
nostra, mostratela.

Trad. di Domenico Mugnolo